Domenica 08 Aprile 2018

Brevinote

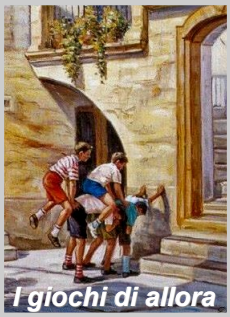
di Antonio Capodicasa

Quell'antico portone marrone

L'attuale via Eritrea

Nella mia Siracusa hanno restaurato da qualche anno un vetusto palazzetto, ricordo della mia infanzia, che ritrovo adesso chiaramente dinanzi a me. Passando davanti a quell'edificio, ho sempre osservato con una certa nostalgia quel vecchio portone di colore marrone, lo stesso dei miei anni verdi, che ancora si affaccia dov'era quella nostra piazzetta "Luigi Greco Cassia", ormai inesistente da molti decenni, adesso via Eritrea. C'era lì l'ingresso della mia abitazione, la dimora della mia fanciullezza e poi della mia adolescenza. Quel portone, con i suoi antichi battenti metallici, non è stato mai ridipinto, come se con qualche strato di vernice si fosse temuto di sopprimere le fiumane di ricordi e sensazioni inalterate che sprigionano da quel legno stagionato e sciupato dalle intemperie. E' stato un testimone riservato di tanti miei giorni lieti e adesso continua ad esibire i segni di allora, da escogitata rete di un irreale campetto di calcio, per i tanti palloni respinti dai nostri tiri di estemporanei, presunti fuoriclasse.

Quel portone chiuso mi ha sempre proiettato all'istante in un lontano passato, evocato subito dalla mia memoria. Non fatico per nulla a varcarlo ancora col pensiero, salendo gli scalini fino alla prima rampa di scale, per sostare poi sul pianerottolo e ruotare l'estremità del campanello meccanico della porta della mia casa di allora. Da molto tempo non abita più nessuno in quella piccola dimora, priva allora di tante utili comodità dei nostri giorni. Nella cucina rettangolare, su un focolare di pietra, si cucinavano tante pietanze genuine, oltre a riscaldare le capaci pentole d'acqua per il "bagno" di tutta la famiglia. La scala del cortile interno ci conduceva fino ad un terrazzino, da dove lo sguardo spaziava sullo specchio d'acqua dei *"marinaretti"* e sui *"calafatari"*, esperti artigiani che con scrupoloso impegno riparavano le vecchie barche o ne costruivano di nuove, per sostentare le loro famiglie.



I giochi di allora

La piazzetta e l'antico palazzetto

Mi rivedo ancora in calzoncini uscire da quel portone, con i miei fratelli Roberto e Dario, per incontrare Saro, Pippo, Mimmo ed altri compagnetti di allora per aggirarci poi, fra giochi e diverse amenità, per quel nostro comune regno da piazzetta. Ogni estate esso ci veniva sottratto da un cinema all'aperto e dopo il calar del sole, dalle fessure del lungo steccato di legno pitturato, durante le proiezioni sbirciavamo le scene dei film in bianco e nero. Raramente erano tutte occupate le numerose poltroncine in metallo, con appena qualche parvenza di ostentata comodità.

Quella piazzetta, all'entrata di Ortigia, era il luogo preferito da noi ragazzi degli anni cinquanta, rivolta verso il ponte umbertino, unico collegamento di allora con lo *"scogghiu"*. Sotto quelle antiche arcate navigano tuttora barche a remi ed a motore, soprattutto con la bassa marea.

Il ponte umbertino

L'antico portone

Transitando volutamente a piedi di frequente, magari insieme a gente ignara delle mie emozioni, spesso ho girato intorno all'attuale palazzo dell'Inail, pensando ancora alla piazzetta del nostro lontano passato. E' stato sempre arduo distrarre la mia mente da quell'antico portone marrone mai ridipinto, ed inutile smorzare i miei ricordi, quando si ridestano istintivi in questo nostro differente e complicato presente.

Antonio Capodicasa